IL COMMENTO

NON RIMANE CHE CONSOLARCI CON QUEI RAGAZZINI TUTTI D'ORO

di GINO SALA

L'ho scritto più volte e lo ripeto: può succedere di tutto in un campionato del mondo a prova unica e per giunta programmato nel mese di ottobre, quando i più hanno le gambe corte. Ma che la maglia iridata finisca sulle spalle di Oscar Freire Gomez non lo avrei mai più immaginato. Questo spagnolo, professionista da appena due stagioni, ventitreenne con un modestissimo stato di servizio, se vogliamo una promessa considerando la giovane età, ha beffato due pezzi da novanta nella volata dei nove elementi che si erano avvantaggiati nel finale. Eh, sì: è proprio vero che in sede di pronostico si possono elencare trenta, quaranta nomi e lasciar fuori quello del vincitore. Freire mi deve scusare, ma nel suo caso non l'avrei infilato in nessuna previsione. Se poi guardiamo il podio di Verona, vediamo Marcus Zberg e Jean Cyril Robin ai due lati di Freire. Insomma, alla ribalta le mezze figure. L'Italia è quarta con Francesco Casagrande, più indietro sono finiti Vanderbroucke (settimo) e Ullrich (ottavo), vale a dire i due grandi favoriti. Proprio un ordine d'arrivo che passerà alla storia come il più imprevedibile dei risultati.

Peccato che in una situazione del genere a realizzare il colpaccio non sia stato un azzurro. I nostri atleti, tutto sommato, si sono battuti benino, entrando in prima linea a più riprese, quando dovevano esprimersi per marcare questo e quello e poi nelle fasi più calde durante le quali si sono affacciati Tafi, Celestino e il già citato Casagrande. Forse poteva andare meglio senza la rovinosa caduta che ha costretto Rebellin ad alzare bandiera bianca. Forse. Chiaro che, visto come sono andate le cose, visto i tre che ci hanno tolto anche la più piccola delle medaglie, la sconfitta può apparire bruciante. A proposito del medagliere che riassume i verdetti delle dieci gare, può confortare il fatto che in testa ci sia l'Italia con due ori (Giordani e Cunego), un argento (Paolini) e un bronzo (Noemi Cantele). Conquiste che giungono dalle categorie giovanili, dagli junior e dai dilettanti dell'Under 23. Nulla ha prodotto quel professionismo ricco e straricco, popolato da personaggi che spendono e spandono, che hanno stravolto le origini del ciclismo, che rifiutano i buoni pergolati di una volta per frequentare ambienti lussuosi. Con ciò non voglio dire che lo sport della bicicletta deve confinarsi in luoghi poco raccomandabili, ma nemmeno indossare abiti per niente confacenti alla bisogna, abiti che diseducano, per dirla in parole povere, strutture che hanno aperto le porte a trafficanti e maneggioni di ogni sorta.

Gente dalla quale il diciottenne Cunego ha ricevuto allettanti proposte per entrare nel gruppo dei marpioni e meno male che il ragazzino non si lascerà incantare dall'offerta. Altri giovanissimi vengono tentati dagli sponsor in cerca di talenti, da mediatori che hanno il dieci, anche il venti per cento di percentuale sugli ingaggi dei loro protetti. Pure nel ciclismo, per chi ancora non lo sapesse, esistono i procuratori. Si vogliono copiare i mali del calcio, c'è un presidente dell'Uci (Verbruggen) che promette quattrini provenienti dai canali televisivi e chissà dove andremo a finire.

In sostanza la vedo brutta perché stiamo sempre più abbandonando le strade della modestia e della serietà.

LE MEDAGLIE

Doppietta per la Jeanson È Giordani la sorpresa

Una lunga lista di medaglie e molti visi, assolutamente non noti, saliti sul gradino più alto del podio. I mondiali di ciclismo, terminati ieri, hanno fatto felici italiani e stranieri (un po' più gli stranieri, a dire il vero). Così, nonostante il grande pubblico non abbia fatto la sua comparsa sulle strade e sulle tribune del Veneto, si è svolta la kermesse iridata. La prima medaglia l'ha vinta la canadese Genevieve Jeanson (crono jr). Prima delle italiane Zarina Ronchetti, decima. È del 4 ottobre, invece, l'oro di José Ivan Gutierrez nella cronometro juniores. Ancora una donna (5 ottobre) con l'oro al collo: l'olandese Leontien Van Moorsel Zijlaard. Male Paola Pezzo e Antonella Bellutti. Lo svizzero Fabian Cancellara, dal canto suo, ha vinto la cronometro jr precedendo il russo Kaioumov e il tedesco Knees. Quarto e quinto posto per i due italiani in gara: Dario Benenati e Maurizio Biondo. Fra i «prof», acuto di Jan Ullrich che ha conquistato la medaglia d'oro nella gara a cronometro. È di venerdì il 2° oro della canadese Jeanson (prova in linea). Bronzo per l'azzurra Noemi Cantele. Sempre l'8, giornata di prime medaglie azzurre, è arrivato il centro iridato di Leonardo Giordani che ha vinto il mondiale Under 23 di ciclismo su strada. Stesso copione, con altri atleti sabato scorso quando il veronese Damiano Cunego ha conquistato l'oro nella prova in linea jr. L'ultima medaglia pregiata è finita fra le braccia di Gomez, spagnolo, che ha messo in riga tutti gli avversari.

Mondiali di ciclismo Quando gli ultimi si prendono il podio

A Verona vince lo spagnolo Freire Gomez Beffati nel finale Ullrich e Vandenbroucke

DALL'INVIATO
DARIO CECCARELLI

VERONA Anche i giornalisti spagnoli, quando hanno visto che Oscar Freire Gomez si stava involando verso il traguardo, sono impietriti. Dal terrore, naturalmente. Perché nessuno di loro, tranne qualche scarno dato anagrafico, sapeva nulla su questo ragazzino di 23 anni che, quest'anno, ha fatto solo undici corse. Poveri colleghi, bisogna capirli: la Spagna vince il mondiale, i direttori chiedono pagine su pagine, e loro non sanno da dove salti fuori questo «campeon della domenica» che, a quattrocento metri dal traguardo, nel giorno più importante del ciclismo, pianta in asso Vandenbroucke e Ullrich andando a vincere da solo.

Un bel disastro, ma non solo per i colleghi spagnoli. Il disastro infatti è per tutto il ciclismo che nel giorno della verità si ritrova con un podio iridato da far ridere i polli. Perché dietro lo spagnolo, che ha almeno il vantaggio di essere un giovane di talento, ci sono altri due «pipponi», e cioè lo svizzero Marcus Zberg e il francese Jean Cyril Robin, che possono stare dovunque tranne che su un podio mondiale. Certo, è bello che ogni tanto vinca qualche corridore di seconda fila. E anche di terza e di quarta. Ma qui anche De Coubertin viene scavalcato a sinistra. Con questo mondiale, dove gli ultimi sono rigorosamente primi, il ciclismo apre una pagina evangelica che sicuramente farà storia.

Ma la beffa è ancora più beffa perché, prima dello sprint finale, i tre carneadi sono in fuga con un gruppetto di illustri campioni che tra gli altri comprende il belga Vanderbroucke, il tedesco Ullrich, l'italiano Casagrande, lo svizzero Camezind (campione uscente), il russo Konyshev e l'americano Mcrae. Questo plotoncino, che arruola anche Celestino e l'olandese Boogerd, se la svigna al quindicesimo giro, quando Tafi, ormai stanco di sparare i suoi tric trac, ha ormai le polveri bagnate. Insomma, il gruppetto ha i suoi bei quarti di nobiltà. C'è il fenomeno Vandenbroucke (dolorante a una mano per una caduta al sesto giro), il grande Ullrich, reduce dai trionfi della Vuelta e dall'oro nella cronometro, l'ex iridato Camezind, quella vecchia lenza di Konishev e il nostro Casagrande che, pur non essendo un fenomeno, è comunque uno da tener d'occhio.

Vai avanti tu che a me viene da ridere. Ecco, lo spagnolo, a circa 400 metri dal traguardo, segue l'invito alla lettera. Solo che per gli altri c'è ben poco da ridere. Favorito da uno scarto a sinistra del gruppetto, Freire Gomez trova sulla destra un magnifico corridoio libero nel quale si fionda a tutto gas. Gli altri, tutti presi dal reciproco marcamento, rimangono inchiodati come dei baccalà, fenomeni compresi.

BILANCIO AZZURRO
Quattro nei primi quindici
Rebellin costretto al ritiro
Ma è un mezzo fallimento

A questo punto scatta l'inevitabile domanda. E gli azzurri? Come ne escono da questo mondiale? Quattro italiani nei primi quindici è un bilancio sufficiente? Non arrampichiamoci sugli specchi: certo la caduta di Rebellin (8° giro, frattura di una costola e trauma toracico) ci ha tolto una pedina importante che, in un arrivo in volata, poteva farci comodo. Ma qui finiscono le giustificazioni. Antonio Fusi, il cittì, dice che è soddisfatto, che il suo piano di gara, incidenti a parte, si è svolto come previsto. Che Tafi ha fatto scoppiare i belgi, che Casagrande si è inserito bene nell'ultimo gruppetto, che tutti hanno fatto il loro dovere, che insomma il famoso gruppo ha funzionato. Meno male. Chissà se non avesse funzionato. Quando una squadra come la nostra, tra le più organizzate, non gratta neppure uno strapuntino sul podio, non ci si può nascondere dietro il dito del gruppo, della tattica o della sfortuna cinica e bara. Bisogna ammettere «è andata male». Fusi ha ragione solo quando dice che questo mondiale, e soprattutto questo arrivo di mezze figure, è figlio di un ciclismo insensato che colloca il mondiale in pieno autunno quando la maggior parte dei corridori sono bolliti come cotechini. Per il resto, non ci siamo. Anche perché il nostro ciclismo è uno dei più ricchi del mondo. Vero che anche i ricchi piangono, però noi siamo in lacrime dal 1992, da quando cioè Bugno a Benidorm ha dato l'ultima zampata azzurra. Non è il momento di correre ai ripari?

Informati dai nostri colleghi spagnoli, che finalmente hanno trovato qualcosa sul vincitore, veniamo a sapere che quest'anno Freire Gomez non ha vinto nulla. E che il suo unico successo (a parte l'argento ai mondiali Under 23 nel '97) l'ha ottenuto alla Vuelta Castilla. Alto 1,-71 per 64 chili, Freire è nato il 15 febbraio del 1976 a Torrelavega, un paese del nord sull'Atlantico. Quest'anno, essendo stato operato a maggio al ginocchio destro, non ha quasi mai gareggiato. I casi sono due: o è il futuro Merckx, oppure il ciclismo è quasi alla frutta.

SEGUE DALLA PRIMA

LEGGENDA ZEMAN

In un calcio tendente allo sparagnino e all'autoconservazione come quello italiano, le idee di Zeman hanno avuto, in effetti, il fascino dell'eresia, della rivoluzione, della sfida al sistema, della leggerezza. Della poesia. Ma è qui l'equivoco: non esiste un calcio più monocorde, più dogmatico di quello zemaniano: sempre uguale a se stesso, ossessivamente, fino al suicidio (il 4-5 della Roma con l'Inter che è costato a Sensi il posto in Champions League e a Zeman la panchina giallorossa). Tagli, diagonali, sovrapposizioni, il modulo 4-3-3 immutabile, fedele nei secoli dei secoli. Può essere definita poesia la rigidità, benché, nel caso specifico, tenda all'attacco, alla creazione (dei gol), all'offesa? Ed è poesia il sacrificio del talento individuale in nome della legge del collettivo?

C'è qualcosa che sa di cultura sovietica anni Venti, di chi giudicò eretica la pittura di Chagall perché non si occupava della realtà, in Zeman. Che, invano, ha cercato di mettere più tempo e chilometri tra sé e la Cecoslovacchia che fu. Trent'anni d'Italia e il rancore nei confronti di quel comunismo sovietico che lo costrinsero ad allontanarsi da Praga e a trovare ospitalità nel Belpaese, non sono riusciti a sgretolare il suo dogmatismo di fondo. Che è, nel suo estremismo, una replica calcistica del comunismo: la legge del collettivo superiore a quella dell'individuo.

Zeman è comunista nello spirito e di destra quando va a votare. A Roma frequentava il clan Fini e si trovava benissimo nei salotti di una squadra, la Lazio, da sempre con simpatie, presidenti e persino giocatori di destra. Ricordiamo il giorno in cui, già allenatore della Roma, sbarcò a Trigoria Massimo D'Alema, all'epoca ancora numero uno del Pds. Zeman si sedette nell'ultima fila, accigliato, forse livido: rivedeva in D'Alema antichi fantasmi. Eppure, nonostante tutto, Zeman è stato celebrato soprattutto dalla cultura di sinistra. Vincenzo Cerami su tutti, ma anche Venditti, che nonostante l'andatura ondivaga appartiene, ancora, a una certa sinistra. Il cantautore romano gli ha persino dedicato una canzone, la «Coscienza di Zeman», in cui viene glorificata la figura di un eroe che ha sfidato il sistema.

Forse, quel che resterà davvero di Zeman è la sua battaglia contro il doping. Qualcuno sostiene che l'abbia fatto per la rabbia di chi non vince mai, altri sostengono invece perché è un comportamento coerente con la sua poesia. Non sappiamo, solo la coscienza di Zeman sa perché è partito per questa crociata. Ma sappiamo che quel che ha fatto è una cosa giusta. Molti, anche quelli che oggi gli sono profondamente nemici, dovranno un giorno ringraziarlo. A destra, al centro e a sinistra.

STEFANO BOLDRINI

COPPA DEL MONDO

L'Italia del rugby cede a Tonga dopo un match di fuoco

Niente da fare per gli azzurri allenati da Mascioletti ai mondiali di rugby. A Leicester, nel secondo match del gruppo B, l'Italia è stata sconfitta da Tonga 28-25. L'Italia ha guidato il match nella parte iniziale (6-0) grazie a due calci di Dominguez e a metà della ripresa (22-18) con una meta di Moscardi. Nel finale decide un drop di Sateki Tu'ipulotu. Ora l'eliminazione è pressoché certa, nessuna speranza di successo giovedì l'ultimo incontro a Huddersfield contro i neozelandesi che ieri hanno superato l'Inghilterra. Ieri l'Australia ha sconfitto l'Irlanda 23-3 in un match del girone E giocato a Dublino. Gli australiani guidano la classifica a punteggio pieno con sei punti (ogni successo regala tre punti, la sconfitta ne assegna uno). Seguono Romania e Irlanda (una vittoria e una sconfitta, 4 punti); ultimo posto per gli Stati Uniti (2).

Comanda Bologna: torna Basket city

Paf e Kinder dominano il primo scorcio del campionato di A1

BOLOGNA Il campionato mette l'orologio indietro di due anni. L'interludio di Varese e Treviso sembra preistoria. Domina Bologna, di nuovo: Kinder seconda, dopo la vittoria di sabato in casa Benetton, firmata da Rigaudeau. E Paf prima. Perfettamente in asse, una volta ancora, dopo aver pagato dazio in Spagna alla scaramanzia. Avesse vinto, avrebbe superato quota 17 vittorie in fila. Anche così resta la realtà più continua del nostro basket. Con alcuni punti saldi, ad esempio Myers e Vrankovic. Che ieri sera hanno rimesso in sesto una partita rognosa, complessa, che aveva visto Verona avanti anche di 7 punti dopo 3' della ripresa. Grazie soprattutto ad Albano (11 punti) e Page (24, 4/9 da tre). Lì sono emersi i due campionissimi. Dal loro break di 8-0 la gara ha preso un abbrivio diverso e più logico. Fino al largo successo finale, propiziato anche dai venti punti di un Basile portentoso: 3/3 dal campo, 3/4 oltre l'arco.

Dietro basket city, rincula ancora Milano, riprende fiato Roma, batte un colpo Varese. Sabato l'Adecco aveva ceduto a Reggio Calabria, per la terza volta a fila in una settimana. Cagionando i primi tremolii nel suo patron, l'industriale italo-americano Caputo. Ieri l'Adr ha avuto forza e testa per espugnare il campo più facile dell'intera A1: Cantù, iscritta all'ultimo dopo aver rischiato di saltare in aria. Guidata dal coach Ciani, la squadra brianzola ha trovato in Ravaglia e nel vecchio Riva le energie per partire forte: 15-9 dopo cinque minuti. Ma Iuzzolino (21 punti) e Kidd (13) hanno subito ricucito lo strappo, allargandolo a proprio favore nella ripresa. Fino al massimo vantaggio sul 71-54, poi ridotto all'80-72 finale. I campioni d'Italia invece hanno espugnato Reggio Emilia grazie ad Allen (18 punti) e Meneghin (17) ma anche alla buona e inedita prova dei lunghi Santiago (18) e Sekunda (16). Inutili Damiao e Raggi (entrambi a quota 18) nella squadra di Pasini. Con questa vittoria Varese evita il quinto ko consecutivo e impedisce che s'alzi un più forte vento di crisi.

Nel resto del tabellone si segnalano la vittoria allo sprint di Pesaro su Trieste (decisivo Conti con 19 punti) e la sconfitta di Imola in casa della Ducato, ormai vera rivelazione del campionato. Alla Lineltex, priva di Fazzi, non è bastato il solito Esposito (37 punti) per avere ragione dell'ex romanista Busca. Dalla sua regia (e dai suoi 16 punti, con 6/8 al tiro) è scaturito l'esito di una partita tirata e piacevole. Siena si conferma campo-barometro per le ambizioni di grandi e mediograndi del torneo.

LU.BO.

RISULTATI

Questi i risultati della quinta giornata d'andata della serie A1:

Benetton-Kinder (giocata sabato)	62-71
Adecco-Viola (giocata sabato)	76-82
Paf-Muller	86-69
Pepsi-Zucchetti	64-65
Bipop-Varese	70-85
Cantù-Adr	72-80
Ducato-Lineltex	72-63
Scavolini-Telit	78-77

CLASSIFICA

Paf Bologna punti 10; Kinder Bologna 8; Ducato Siena, Roosters Varese, Adr Roma, Scavolini Pesaro, Viola Reggio Calabria e Zucchetti Montecatini 6; Muller Verona, Lineltex Imola, Adecco Milano, Benetton Treviso, Bipop Reggio Emilia e Cantù 4; Telit Trieste e Pepsi Rimini 2.

Roosters Varese e Muller Verona una partita in più.

PALLAVOLO

Modena e Treviso, che sofferenza La Piaggio «mangia» il Maxicono

Due tie break, tanto per chiarire che Casa Modena e Sisley Treviso (finaliste '99) sono, sì, le formazioni più agguerrite per il titolo ma anche che il campionato italiano ha scoperto equilibri diversi. Così per poco l'Iveco di Palermo non è riuscito a fare il colpo in Veneto e i modenesi non sono finiti al tappeto contro la Dal Monte di Ferrara. L'unico 3 a 0 della giornata, anch'esso fuori programma, l'ha messo a segno la Lube Macerata contro la Tnt Cuneo, fresca vincitrice della Supercoppa. I valori reali della massima serie, insomma, sono ancora tutti da verificare sul campo. E se a Parma, la Maxicono avesse battuto la Piaggio, probabilmente nessuno avrebbe potuto recriminare più di tanto visto che tutti i set si sono conclusi con il minimo vantaggio (a parte il primo, 25-22). E se qualcuno avesse voglia di sostenere che le sfide di A1 quest'anno sono scontate, basta consigliargli di controllare il numero delle sfide terminate al tie break: 3 su 6. Una bella media. E ieri è iniziato anche il campionato femminile. Con un «colpo» inaspettato: l'Er Napoli è andata a vincere sul campo delle campionesse della Foppapedretti di Bergamo mentre la Medinex di Reggio Calabria ha avuto la meglio sulla Despar di Perugia. Bene anche Palermo, Firenze e Modena.

RISULTATI

Maxicono-Piaggio 1-3 (25-22, 26-28, 23-25, 27-29); Cosmogas-Valleverde 2-3 (19-25, 25-23, 29-27, 26-28, 8-15); Lube-Tnt 3-0 (25-20, 25-18, 25-11); Sisley-Iveco 3-2 (21-25, 25-20, 27-29, 25-21, 15-10); Dal Monte-Casa Modena 2-3 (25-23, 19-25, 25-15, 21-25, 12-15); Petrarca-Brescialat 1-3 (19-25, 25-21, 19-25, 20-25).

CLASSIFICA

Piaggio e Lube 6, Sisley 5, Casamodena 4, Iveco, Brescialat e Tnt 3; Valleverde 2; Maxicono, Petrarca, Cosmogas e Del Monte 1.